

La richiesta di Regione e Comuni di Venezia e Padova dopo il declassamento dell'ente che ha perso il titolo di "teatro nazionale". Appello ai parlamentari veneti

# Stabile «Vogliamo chiarezza»

## IL CASO

Il "declassamento" non piace a nessuno. Ma c'è. Ora si tratta di vender cara la pelle. Niente polemiche (anche se poi ogni rivendicazione, è in realtà un'accusa bell'e buona). Smaltita la botta, il Teatro stabile del Veneto (Tsv) chiede "trasparenza". Che vuol dire non solo giustizia, ma anche la riparazione di un torto. Già, perchè se è pur vero che il Teatro stabile ha perso la qualifica di "teatro nazionale" agli occhi della Commissione consultiva Teatro del Ministero per i Beni culturali (con il rischio di vedersi togliere anche un finanziamento cospicuo), quello che non si capisce è il perchè di una decisione che esclude il Nordest dal panorama dei "teatri nazionali". Come dire: a Roma hanno deciso a tavolino di destinare la tradizione del teatro veneto e le sue istituzioni stabilendone, di fatto, una retrocessione in favore di altri enti teatrali del Bel Paese.

## GRANDE MOBILITAZIONE

E così, ieri mattina, nel Palazzo Grandi Stazioni a Venezia, istituzioni, attori, registi, sindacalisti e lo staff del Tsv hanno manifestato la loro "incredulità" e lo "sconcerto" per una decisione incomprensibile. Una rabbia profonda. «Non siamo qui - ha detto il vicepresidente dello Stabile, Giampiero Beltotto - per fare polemica, anche perchè come istituzione non possiamo farla. Però, questo sì, chiediamo trasparenza su quanto ha stabilito il Consiglio consultivo del Ministero. Prendiamo atto di quanto è avvenu-

to, ma pretendiamo l'accesso agli atti perchè più che una "bocciatura" nel merito e sul nostro progetto culturale, ci sembra una retrocessione di sapore politico».

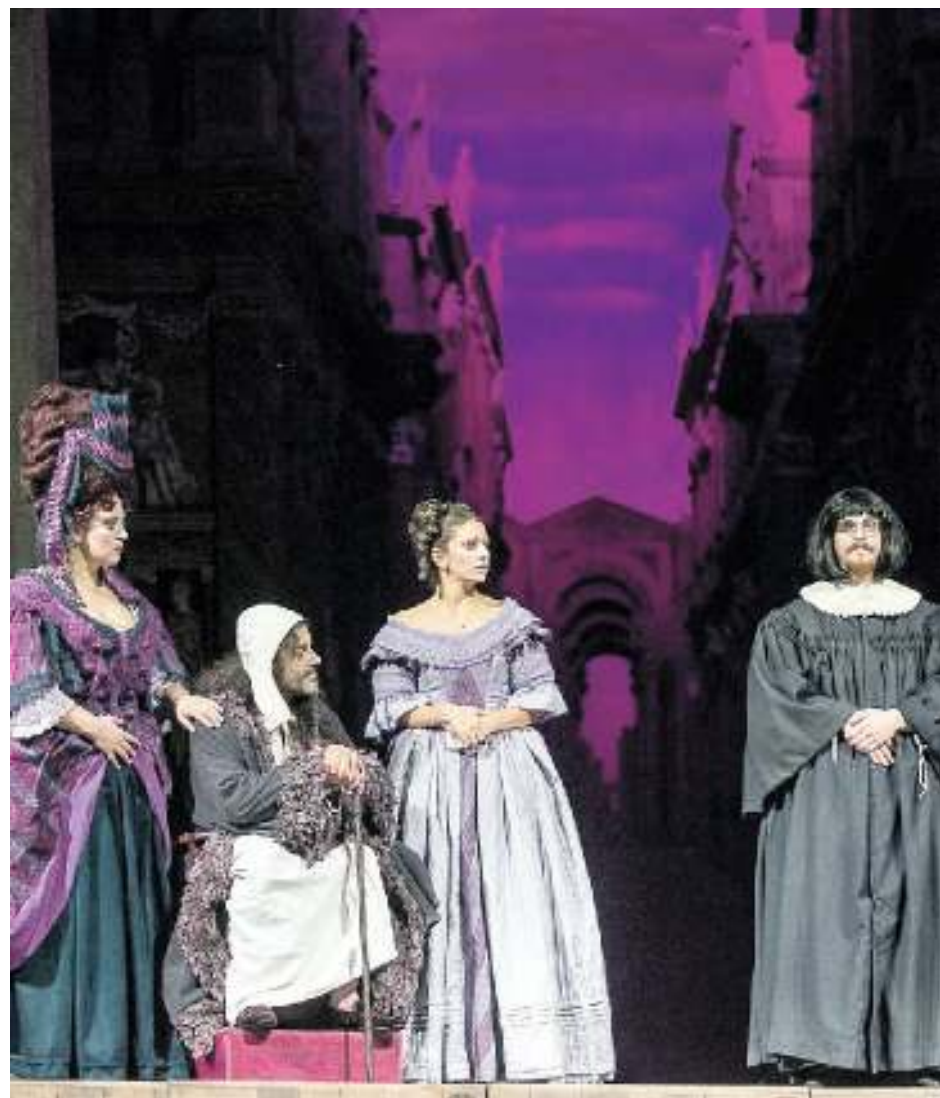
## APPELLO ALLA TRASPARENZA

E qui, proprio a partire da questo affondo, lo stato maggiore del Tsv ha snocciolato le richieste di chiarezza a partire da un grande punto interrogativo come quello di una legge sul teatro che non ha ancora i decreti attuativi. «I teatri sono aziende - ha chiosato Beltotto - devono funzionare sui numeri e le produzioni. Chiediamo: su cosa ha lavorato la commissione visto che proprio gli aumenti nel numero degli spettatori, delle produzioni e sulle collaborazioni, anche internazionali, offrono dati positivi superiori a quelli del triennio precedente che ci aveva visto "teatro nazionale"?». Già. Inspiegabile anche consultando la "pagellina" che riporta dati e percentuali di raffronto tra triennio 2015-2017 e quello futuro 2018-2020 dove si capisce, anche in modo netto, una bizzarra sforbiciata nel punteggio su varie voci facendo precipitare il Tsv in... serie B. Ad essere bocciata con 9 punti su 35 (nel triennio precedente erano 17 su 30) è solo la qualità del progetto per il prossimo triennio senza che gli altri parametri (quantità e qualità indicizzata) siano stati in alcun modo presi in considerazione.

## IL LAVORO SUL TERRITORIO

A tutto questo poi va aggiunto un lavoro sul territorio che non è stato riconosciuto come la formazione teatrale, gli accordi con realtà locali impor-

**GOLDONI**  
Un recente spettacolo della stagione di prosa del Teatro Stabile



ASSESSORE Cristiano Corazzari



DIRETTORE Massimo Ongaro

**L'ASSESSORE CORAZZARI: «QUESTA DECISIONE È STATA UN SEGNALE DEVASTANTE NORDEST PENALIZZATO»**

tanti come l'Orchestra di Padova e del Veneto e infine il rafforzamento del ruolo strategico del Tsv con l'acquisizione del Teatro delle Maddalene a Padova (150 posti in gradinata) per nuova circuitazione teatrale in grado di allargare pubblico e aree interessate al progetto dello Stabile.

## IL NODO VERONA

E Verona? La separazione con il Teatro Nuovo che è stata additata da tutti come possibile causa del "riclassificamento" del Tsv? Certo, una ferita dolorosa, ma il Teatro stabile si affida al testo di una lettera che verrà inviata a tutti i parlamentari veneti. «Si dice - scrive lo Stabile a deputati e senatori - che siamo stati retrocessi perchè è fallita una sperimentazione, quella della fusione con un teatro privato, da noi voluta, da noi pagata, da noi sostenuta, da noi alimentata. Da loro lacerata. Noi riteniamo immotivatamente. Ma in tutto questo è il Nordest ad essere colpito». E lo ha detto chiaramente anche Franco Oss Moser, presidente dell'Agis Triveneto, gli enti teatrali di tutta la regione. «Per noi la separazione dallo Stabile da parte di Verona è una ferita aperta».

## REGIONE ALL'ATTACCO

Ma chi reagisce ancor più duramente a questa "bocciatura" sono soprattutto le istituzioni. I

Comuni di Venezia e Padova hanno già annunciato una "battaglia condivisa" per il Tsv, ma chi fa la voce più grossa è la Regione attraverso l'assessore alla Cultura, Cristiano Corazzari. «Si può declassificare un teatro - ha detto - che dal 2014 al 2017 ha aumentato la produzione del 217 per cento (da 6 a 9); il numero di registi, attori e tecnici scritturati del 139 (da 79 a 189); le recite del 56 per cento e che ha incrementato gli spettatori del 42 per cento passando da 82 mila a 117 mila? Evidentemente sì. Noi siamo vicini a tutti coloro che fanno parte del Teatro stabile del Veneto. Il nostro è e rimane un progetto vincente e tutto ciò ci lascia sbigottiti in quanto nasce in "odor di politica", da un arbitro che confligge con la chiarezza. Abbiamo chiesto un incontro al ministro per una decisione che è solo un segnale devastante». Ora la battaglia continua soprattutto per garantire un futuro per lo Stabile, come ha auspicato Paola Guidolin a nome dei sindacati unitari, con una partita che si annuncia lunga e impegnativa. Sul piatto della bilancia c'è soprattutto la battaglia per i finanziamenti. E la "bocciatura" potrebbe gravare sulle casse per un taglio netto del Fondo unico dello spettacolo ad appannaggio del Tsv che oggi ammonta a 1.690 mila euro.

**Paolo Navarro Dina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA